

L'Unità

L'Unità
Domenica
17 maggio 1987

7

PROCESSO RAMELLI

La sentenza della Corte d'assise di Milano dopo 12 ore di estenuante attesa

«Nessuno volle uccidere»

Non omicidio volontario premeditato ma omicidio preterintenzionale. La sentenza ha concluso il processo Ramelli con la derubricazione del reato principale e con una conseguente sostanziale riduzione delle pene per i principali imputati. Assolti Walter Cavallari per non aver commesso il fatto, Giovanni Di Domenico per insufficienza di prove. La pena più alta è per Marco Costa: 15 anni e 6 mesi.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Sono le 10 quando la Corte d'assise entra in aula per l'ultima formale udienza. È toccato a Claudio Scazza, reo confessore dell'omicidio Ramelli, fare le dichiarazioni conclusive. «Quaunque cosa avessimo detto prima avrebbe potuto essere interpretato come una tesi difensiva. A questo punto però credo di poter dire liberamente che dietro i fatti ci sono in tutti noi i sentimenti di dolore, sofferenza, disperazione. Di questa realtà interiore il solo testimone è la nostra coscienza, ma non può essere messa in dubbio nemmeno da chi sta sullo scanno del pm». «Vi ringrazio», aggiunge, «per il modo in cui il processo è stato condotto». Ed è un riconoscimento doveroso all'equilibrio all'umanità, al rispetto di tutte le parti in causa di cui ha dato prova il presidente Cusumano.

Queste parole che compendiano il dramma di questo processo così particolare dovrebbero essere le ultime del dibattimento. Invece saranno le penultime. Dal fondo dell'aula si avanza Massimo Boggi. È un imputato minore, risponde di aver partecipato all'assalto al bar. Il pm ha chiesto per lui tre anni e mezzo. Nessuno l'aveva individuato un bel giorno si costituì semplicemente dicendo: «C'ero anch'io». Adesso viene davanti al presidente e pronuncia: «Vi auguro tanta pace e felicità». In questo processo c'è po-

sto proprio per tutto anche per le frasi evangeliche. Adesso è proprio finita la Corte si è ritirata. Nessuno sa prevedere quante ore bisognerà attendere prima che quella porta si apra per l'ultimo atto: la lettura della sentenza.

«A cosa è servito tutto questo?»

E quando si aprono i effetti di shock. Uno shock per chi temeva che quella terribile imputazione originaria di omicidio volontario premeditato fosse mantenuta nella sentenza. Uno shock di segno opposto per chi sperava che le sue proteste di innocenza fossero state credute. Piange Brunella Colombelli, piange disperata la moglie e la sorella di Antonio Belpiede. Lui pallido continua a ripetere: «A che cosa è servito dunque questo dibattimento?». Le stesse cose che aveva detto dopo le richieste del pubblico ministero Saverio Ferrarini, fedele anche ora al suo ruolo di esponente di Dp, dice che questa sentenza è una vendetta politica.

C'è una persona che avrebbe



Due dei principali imputati al processo Ramelli: Marco Costa (a sinistra) e Giuseppe Ferrari Bravo

Le tutte le ragioni di essere sollevato. Walter Cavallari il solo ad essere assolto in formula piena. Ma quelle reazioni rabbiose del pubblico tanto simili a quelle che nei processi per terrorismo accompongono la concessione dei benefici di legge agli imputati pentiti. Quel sarcasmo «bravi!» con cui è stata sottolineata la fine della lettura della sentenza danno un sapore amaro alla sua assoluzione. «È andata bene, ma non riesco a essere contento», commenta.

Quando l'aula terminata l'ultimo atto del dibattimento processuale si richiude il pubblico sosta ancora a lungo nell'atrio. Non c'è sollievo sulle facce neanche su quelle degli imputati che hanno visto ridimensionata la propria prospettiva di condanna.

La resa dei conti è dunque arrivata. È stata tardiva, ma è

arrivata abbattendosi pesante su questi che oggi sono stimati professionisti.

Il conto presentato dalla pubblica accusa in termini di anni di carcere è esoso.

Per ora nessuno tornerà in carcere

Le richieste minime per chi risponde di fatti minori sono di due anni e mezzo per cinque imputati di tre e mezzo per altri cinque di quattro e mezzo per uno. E poi si sale a

sette anni e mezzo e otto anni per Stefano Motta e Mauro Pais a dodici per Saverio Ferrarini e Roberto Tumminelli a 14 per Walter Cavallari a 16 per Franco Castelli, Brunella Colombelli, Luigi Montinaro, Claudio Scazza su su fino a 19 anni per Claudio Colosio a 21 anni per Antonio Belpiede a 22 per Giuseppe Ferrarini, Saverio Ferrarini a 24 per Marco Costa fino a 25 pena massima per Giovanni Di Domenico.

Nelle ultime ore d'attesa possono contare tutti, quelli che si dichiarano colpevoli e quelli che affermano la loro innocenza su una sola certezza: per ora nessuno di loro tornerà in carcere né quelli in libertà provvisoria né quelli agli arresti domiciliari. Se ne parlerà solo dopo il processo d'appello o forse dopo la sentenza di Cassazione.